



TORÀH COME ONDA

Esistono mizvòth soltanto rituali?

Alla ricerca dei profondi significati etici nelle norme sulla decima, tallet e tefillin

Quali rappresentazioni del mondo e quali pratiche di vita hanno determinato il passaggio dalla religione di Nòach alla religione di Avràham? In quale modo la religione di Avràham prefigurava la rivelazione e la normativa del Sinai?

Sappiamo che nella tradizione midrashica, sotto certi aspetti, Avràham si considerava o si voleva considerare un Noachide con la milàh (la circoncisione, ndr.). Di più: secondo questa tradizione Avràham era stato piuttosto contrariato della proposta di fare della milàh un segno distintivo del Patto. La diffidenza di Avràham era motivata dal fatto che il Berit Milàh avrebbe diviso ed isolato la discendenza di Avràham dal resto del mondo. Questa scissione avrebbe causato un indebolimento del rapporto con Qadòsch Barùkh Hù (QBH) per una gran parte dell'umanità, con una ulteriore perdita del Chèsed universale.

Date queste premesse, le nostre domande iniziali aumentano di interesse. Qual era il mondo religioso di Avràham Avinu? Qual è il suo contributo come patriarca e creatore umano, più o meno originale, di una nuova toràh o di una strada pionieristica verso la toràh di Moshé?

E' utile e necessario rendere esplicito un approfondimento metodologico. Il midràsh ha due fonti convergenti: a) una tradizione orale precedente o contemporanea al testo della toràh; b) una tradizione di lettura multifocale, partecipata e critica della toràh. Studiare la toràh è, nel mondo del midrash, un'esperienza religiosa basilare.

In questa prospettiva, possiamo esaminare due tipi di materiale pertinente: a) l'incontro tra Avràham e Malkizèdek, re di Shalém, che è presentato dalla toràh stessa come un incontro interreligioso (Bereshit 14:18); b) le mizvòth che, secondo la tradizione midrashica, vengono esplose in questo incontro e negli sviluppi che questa scelta ha sulle due generazioni successive (Izchaq e la'aqov).

Incontro Avràham - Melkizèdek

Dopo che Avràham libera, combattendo, il nipote Lot assieme con gli abitanti di Sòdoma

e delle sue città alleate, Malkizèdek (Kohèn per il d-o che acquisisce il cielo e la terra) esce con il pane ed il vino per benedire Avràham e QBH. Dopo questo incredibile scambio religioso, uno dei due attori offre, per la prima volta nella toràh, la decima all'altro. La maggior parte dei commentatori ritiene che Avràham sia il donatore e Malkizèdek il ricevitore.

Subito dopo Avràham rifiuta la proposta del re di Sòdoma, che voleva dargli il bottino di guerra, dicendo che non voleva essere sospettato di arricchimento improprio e che non voleva accettare neppure un filo ed un laccio.

Le note midrashiche sono due: 1) in questo episodio viene istituita la mizvàh della decima; 2) il rifiuto di prendere persino un filo ed un laccio è la base delle due mizvòth del tallet e dei tefillin.

Il paradosso è abbastanza chiaro: chi rifiuta qualunque arricchimento improprio, ed in particolare le offerte maliziose dei potenti, è degno di essere vestito di mizvòth. Come in altre parti della toràh, esiste un gioco di parole: solo chi dà le decime è ricco (ma'asèr con sin vs lehit'ashèr con shin).

La storia delle decime continua

Quando Izchàq, per la prima volta nella storia ebraica, semina in terra di Israele. La toràh precisa che raccoglie cento misure. I maestri del midràsh approfondiscono "cento misure vuole dire cento misurazioni"; le misurazioni accurate e ripetute si fanno per portare la quantità da donare a chi ha bisogno fino a due decime del prodotto: Izchàq ci teneva a prefigurare questa applicazione rigorista della mizvàh.

Quando la'aqov esce da Erez Israël, per evitare la furia del fratello 'Esav, e si risveglia dal suo sogno paradigmatico della scala degli angeli che salgono e che scendono fra cielo e terra, fa un voto. "... se mi darai pane da mangiare ed una veste da indossare e se mi sarai D-o ... allora da tutto quello che mi darai io misurerò la decima per te".

In fondo, non è questo momento la porta da

dove si apre il cielo? La capacità di comprendere che si riceve tutto da QBH è la fonte della capacità di donare.

In sintesi, due nuovi paradossi: Izchàq semina e raccoglie un raccolto incredibile nella parte meno coltivabile di Erez Israel. la'aqov sogna di seminare, quello che non ha, in un cielo piuttosto affollato. Nel momento di maggior solitudine della sua vita. E promette di dare la decima di qualunque cosa avrà, quando eccetto QBH non ha di fronte nessuno a cui dare.

Ma chi erano gli esseri umani bisognosi a cui i tre patriarchi hanno dato le loro decime?

Avràham si individua come popolo separato tra i popoli ed inaugura la sua solitudine inventando il dono della decima e l'umanità a cui donarla? E lo stesso fa Izchàq, mentre lotta con i Filistei per il possesso dei pozzi scavati da suo padre? E lo stesso fa la'aqov che, più confusamente, promettendo di donare ogni decima a QBH? Ma praticamente a chi darà le sue decime?

Le mizvot come vestito

Come abbiamo già ricordato, i Maestri, giocando sulle parole filo e laccio (il filo e ed il laccio che Avràham aveva rifiutato di ricevere), sostengono che in cambio di questo rifiuto, i discendenti di Avràham riceveranno i fili del tallet (scialle, ndr.) ed il laccio dei tefillin (filatteri, ndr.).

In apparenza è l'invenzione di una mizvàh ritualistica, in contrappeso ad un gesto di misura etica e cioè il rifiuto di una minima sospetta corruzione.

E' proprio così? Qual è il senso che hanno le due mizvot del tallet e dei tefillin, nella prospettiva del nostro testo?

Seguendo la lezione di R. Sh. Hirsch, possiamo capire il senso di una mizvàh studiando qualcuno dei suoi particolari operativi.

Tallet 1) Mettendo il tallet esiste l'uso di dire il versetto "colui che si avvolge di luce come un vestito e che stende il cielo come una stuoia". 2) Il tallet si può indossare alla prima luce dell'alba quando è possibile distinguere il bianco dall'azzurro, e cioè la luce dal cielo Tefillin 1) Concludendo l'indossare dei tefillin, si usa dire un versetto di legame "ed io ti legherò a me per sempre, ti legherò a me con giustizia e diritto e bontà ed amore, ed io mi legherò a te con fiducia e tu conoscerai QBH" (Hoshe'a 2:21-22). 2) I tefillin si possono indossare al mattino, quando la luce è sufficiente perché un uomo riconosca la faccia di un altro uomo alla distanza di quattro passi.

E' proprio vero che esistono delle mizvot rituali? Siamo sicuri che le mizvot non pongano invece un conflitto etico continuativo? Ha proprio ragione Woody Allen: gli ebrei hanno un modello di identificazione fastidioso: Qadòsh Barùkh Hu.

GAVRIEL LEVI